



Dichiarazione congiunta di Civil Society 7, Labour 7, Pride 7 e Women 7 in vista della riunione dei ministri dello Sviluppo del G7

I ministri dello Sviluppo del G7 si riuniranno sotto la presidenza francese in un momento segnato da crescenti tensioni geopolitiche, aumento della povertà e delle disuguaglianze, accelerazione dei cambiamenti climatici e grave crisi della cooperazione allo sviluppo. Se non si interverrà immediatamente, la prima riunione ministeriale del G7 sullo sviluppo rischia di concludersi con un fallimento storico, segnato dall'assenza di impegni concreti per affrontare le disuguaglianze, comprese le disparità di genere, e la crisi climatica ed energetica.

Il G7 non deve farsi cogliere alla sprovvista e deve agire con decisione di fronte all'escalation dei conflitti, all'indebolimento del sistema multilaterale, all'aggravarsi delle crisi climatiche e umanitarie, al moltiplicarsi degli attacchi ai diritti fondamentali e all'aumento della discriminazione basata su razza, genere, status migratorio, orientamento sessuale, identità di genere e disabilità.

La situazione è stata aggravata dai tagli senza precedenti all'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) e dal crescente disimpegno di alcuni Stati rispetto alle proprie responsabilità e ai propri impegni. L'OCSE ha appena annunciato che l'APS è diminuito per il secondo anno consecutivo, con un calo del 23%¹ rispetto al 2024. In un momento in cui la spesa militare è in aumento, i tagli all'APS mettono a rischio vite umane e indeboliscono la capacità dei Paesi partner di pianificare e attuare politiche di sviluppo sostenibile, una tendenza che sta colpendo duramente anche il sistema delle Nazioni Unite, in particolare i suoi organismi per i diritti umani.

Si prevede che la prossima riunione dei ministri dello Sviluppo del G7, in programma a Parigi il 29 e il 30 aprile, affronti i temi della governance, dell'efficacia e della concentrazione dello sviluppo; tuttavia, tale agenda rischia di tralasciare questioni strutturali fondamentali. La società civile, riunita attraverso il C7, il P7, il W7 e i sindacati, attraverso il L7, evidenzia i seguenti principali punti ciechi in questo percorso ministeriale: l'indebolimento dei finanziamenti pubblici allo sviluppo, il mancato riconoscimento della creazione di posti di lavoro dignitosi e del rispetto dei diritti del lavoro, l'assenza di una prospettiva di genere trasversale e l'assenza di ambizione climatica. Tutti questi aspetti sono fondamentali per affrontare gli squilibri globali.

L'APS rimane una delle poche fonti di finanziamento stabile, prevedibile e trasparente per lo sviluppo, che offre una rete di sicurezza fondamentale per le persone più a rischio. Eppure, c'è un problema evidente che nessuno sembra disposto ad affrontare: la maggior parte dei Paesi del G7 sta riducendo drasticamente i propri bilanci destinati all'APS e si rifiuta di invertire la tendenza, nonostante l'impegno collettivo ad aumentare i volumi di APS. Inoltre, con il calo dei bilanci destinati agli aiuti, si sta passando a un approccio transazionale coincide con una crescente attenzione alla mobilitazione di finanziamenti privati e con un indebolimento della responsabilità delle imprese e degli strumenti e degli standard di condotta aziendale responsabile.

¹Insieme, i cinque maggiori donatori del DAC rappresentano da soli il 96% di questa diminuzione: Stati Uniti (-57%), Germania (-17%), Francia (-11%), Regno Unito (-11%) e Giappone (-6%): <https://www.oecd.org/en/about/news/press-releases/2026/04/international-aid-fell-sharply-in-2025-says-oecd.html>

Entrambe queste tendenze sono in contrasto con le reali esigenze delle popolazioni: garantire il rispetto dei diritti umani e del lavoro fondamentali, l'accesso alla protezione sociale, alla sanità e all'istruzione, un salario dignitoso e la creazione di posti di lavoro verdi e dignitosi, attraverso una transizione giusta. Queste tendenze non permettono di rafforzare la coesione sociale e lo spazio civico, né di garantire la libertà di espressione e di associazione, pilastri essenziali di qualsiasi democrazia.

Per affrontare il cambiamento climatico, ridurre la povertà, compresa quella lavorativa, e soddisfare i bisogni umanitari, sono necessari cambiamenti strutturali nell'architettura finanziaria internazionale, per cancellare il peso del debito che ostacola lo sviluppo in molti Paesi del Sud del mondo. È necessario garantire la coerenza delle politiche e fornire finanziamenti pubblici basati su sovvenzioni che non generino debito, facendo affidamento in particolare su una tassazione equa e progressiva per una mobilitazione sostenibile delle risorse interne.

La mancata integrazione strutturale della parità di genere manda un segnale pericoloso in un contesto di contraccolpo globale contro i diritti delle donne, delle ragazze e della comunità LGBTQIA+. Ciò è in contrasto con gli obblighi previsti dalla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW) e con gli impegni assunti da diversi Stati, tra cui la Francia con la sua politica estera femminista, di porre la parità di genere al primo posto nei vertici internazionali e di promuoverla costantemente nelle loro politiche estere. Allo stesso tempo, i drastici tagli di bilancio, combinati con le restrizioni dei diritti su alcuni fondi di assistenza estera, stanno riducendo i finanziamenti destinati alla parità di genere e alle organizzazioni femministe e LGBTQIA+, proprio mentre i bisogni aumentano. L'arretramento dei diritti è cruciale per erodere la democrazia, restringere lo spazio civico e favorire l'autoritarismo. La società civile, i sindacati, le organizzazioni giovanili, femministe e LGBTQIA+ svolgono un ruolo vitale nella difesa dei diritti, nella promozione della coesione sociale e nella costruzione della resilienza, nonostante gli attacchi continui.

Allarmante è anche la scarsa attenzione riservata allo sviluppo sostenibile e ai finanziamenti per il clima. I Paesi meno responsabili delle emissioni globali stanno già affrontando conseguenze sproporzionate che mettono a rischio i loro sistemi alimentari, le loro economie e la loro capacità di resistere agli shock. Senza un aumento significativo dei finanziamenti pubblici basati su sovvenzioni agevolate e senza meccanismi che riducano il costo del capitale e favoriscano una transizione equa, gli obiettivi climatici rimarranno irraggiungibili. I paesi del G7, in quanto principali responsabili storici delle emissioni, hanno un debito climatico nei confronti di queste nazioni. I finanziamenti per il clima non devono quindi essere considerati come aiuti ai Paesi più poveri, ma come il rimborso di un debito di lunga data nei confronti di coloro che stanno subendo le conseguenze di una crisi che non hanno causato. Tuttavia, molti stati membri del G7 non hanno ancora adempiuto ai loro impegni esistenti, né hanno chiaramente definito i loro obiettivi di finanziamento per il clima dopo il 2025. Questa mancanza di responsabilità solleva serie preoccupazioni riguardo alla volontà politica.

I Paesi di Civil Society 7, Labour 7, Pride 7 e Women 7 esortano i ministri dello Sviluppo del G7 a adottare misure urgenti e decisive.

In primo luogo, esortano a impegnarsi pienamente nella riforma dell'architettura finanziaria globale, ad aumentare l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS), riformandolo e dando priorità ai Paesi che ne hanno più bisogno, compresi i Paesi meno sviluppati, e a garantire un lavoro dignitoso e a finanziare i servizi essenziali. Il finanziamento pubblico non è semplicemente uno strumento qualsiasi, ma un prerequisito essenziale per garantire servizi pubblici universali, accessibili e di alta qualità, in particolare nei settori dell'istruzione, della sanità e della protezione sociale. In un momento in cui la logica della privatizzazione, dell'esternalizzazione, dell'automazione, dei servizi assistiti dall'intelligenza artificiale, nonché dal "profitto a tutti i costi" che sta guadagnando terreno, è fondamentale riaffermare il ruolo centrale dei governi e degli investimenti pubblici come pilastri della coesione sociale e dello sviluppo sostenibile.

Parallelamente, è necessario riconoscere la reazione contraria ai diritti delle donne, delle ragazze e delle persone LGBTQIA+ come una sfida politica di primo piano e, al tempo stesso, mitigare gli eventuali danni causati dalle restrizioni dei diritti, fornendo un sostegno mirato alle organizzazioni femministe e della società civile e attuando gli impegni in materia di genere assunti da diversi Paesi del G7, anche in occasione dell'ultima Conferenza ministeriale sulle politiche estere femministe tenutasi a Parigi nell'ottobre 2025².

Infine, gli stati membri del G7 devono assumersi la piena responsabilità dell'azione per il clima, aumentando in modo significativo i finanziamenti pubblici a fondo perduto, regolamentando il coinvolgimento del settore privato per garantire pratiche commerciali responsabili, in linea con i Principi guida delle Nazioni Unite e le Linee guida dell'OCSE sulle imprese multinazionali, e attuando una *due diligence* obbligatoria in materia di diritti umani e ambientali, assicurando che i finanziamenti raggiungano le popolazioni più vulnerabili. Il riconoscimento e la gestione del debito climatico devono essere al centro di questo sforzo.

Con l'avvicinarsi della data del vertice ministeriale, la società civile e i sindacati esortano i governi, in particolare la Francia in qualità di paese ospitante, a dare prova di leadership riaffermando gli impegni a favore della pace, del multilateralismo, dei diritti umani, dell'uguaglianza di genere, della giustizia climatica, di sistemi di protezione sociale solidi e della difesa dei diritti dei lavoratori, e promuovendo politiche pubbliche ambiziose basate sulla giustizia sociale. In assenza di questo impegno, le priorità proposte rischiano di rimanere scollegate dalla realtà e di non riuscire ad affrontare le crescenti disuguaglianze nel mondo.

In questo contesto, la presidenza francese del G7 deve rappresentare un momento di grande chiarezza politica, distinguendo tra gli Stati che contribuiscono a un'ondata di repressione dei diritti da quelli che chiudono un occhio e da quelli che lottano attivamente per difenderli. Questa realtà richiede scelte politiche chiare e coerenti.

²<https://uk.diplomatie.gouv.fr/en/31-states-adopt-political-declaration-defend-womens-and-girls-rights-and-gender-equality>